

Libri

Il rapporto tra il filosofo idealista e la casa editrice Laterza

Per tracciare una storia della cultura, seguire la circolazione delle idee, ritrovare le ragioni dell'affermazione di un pensiero letterario, gli archivi degli editori — ancora pochi e poco efficienti affatto consultati (e consultabili) — sono fonti preziose. Come lo sono per analizzare le trasformazioni del rapporto intellettuale-produzione culturale (anche su un piano strettamente economico). Lo conferma un recente volume di Daniela Coli e Croce, *Laterza e la cultura europea*, il Mulino, pp. 226, L. 20.000 che con questa opera si pone l'obiettivo di mettere a fuoco il rapporto tra il più influente e discusso filosofo italiano del Novecento, e la casa editrice Laterza. Il punto di vista è particolare: la diffusione della cultura straniera in Italia. Gli archivi della casa editrice Laterza costituiscono un riferimento nuovo e irrinunciabile per affrontare alcuni nodi del dibattito che ha ampiamente coinvolto Croce nella ricerca delle responsabilità sulla mancata penetrazione, nell'Italia della prima metà del secolo, di alcune espressioni culturali di grande rilievo.

Lo sforzo di Daniela Coli è stato di dimostrare, da un lato, che l'impegno pressante di Croce nei confronti della produzione editoriale di Laterza non si traduceva in « dittatura (quella per cui molti definivano la casa editrice come la « casa editrice di Croce) »; e dall'altro documentare come la mancata pubblicazione di importanti testi fu spesso dovuta più a difficoltà materiali che a rigidi veti. Soprattutto per quanto riguarda il primo aspetto ci si serve quasi esclusivamente di documenti epistolari. Si delinea in tutta la sua importanza la funzione di Croce « consigliere editoriale »: lui, agli esordi della casa, che invita Giovanni Laterza a comparire come editore con una fisionomia determinata («... editore di roba grave »: le intendeva: editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, ecc.).

Scrivendo giustamente la Coli che « la via proposta da Croce era chiara: il libro di cultura (...) al servizio di un preciso progetto culturale, senza concessioni di sorta ». L'egemonia culturale da raggiungere — per la formazione degli intellettuali impegnati anche nella conduzione dello Stato — doveva poggiare naturalmente sul pensiero crociano. Ma il filosofo « consigliere privilegiato », non dominava come avrebbe voluto, in modo assoluto, la produzione della casa editrice. La scelta dei titoli alle copertine, della carta all'andamento finanziario. Giovanni Laterza era pronto a ribadire il proprio ruolo non passivo: « Io non chiedo ad altri quella certa considerazione che dovrebbe avere chi comprende e mi vede associato con tutto l'ardore ad imprese che nessun critico editore dei nostri tempi avrebbe accettato ».

Il rapporto di « suocera e nuora », come dice ancora Giovanni Laterza (con Croce nella veste di « suocera ») non impedisce tra l'altro che, per incrementare gli scarsi e nulli guadagni della collana grave, la casa editrice pubblicò, contro ogni volere di Croce, quella collana di « Studi religiosi, iniziatici ed esoterici » (più nota come « Biblioteca esoterica ») che per cinquant'anni ha diffuso con tirature elevate, testi di teosofia e di religione orientale. Croce si irritava ma non poteva intervenire, impegnandosi a dirigere quella « Biblioteca di cultura moderna » il cui catalogo accende tanti interessi e tanti dibattiti.

Daniela Coli, servendosi dei testi editi di Croce e del materiale inedito dell'Archivio Laterza, cerca, al di là di dimostrare l'attenzione — o almeno la non chiusura — del filosofo nei confronti della filosofia straniera contemporanea, del pensiero politico, della storiografia, della ricerca scientifica o degli studi religiosi. Contrapponendosi a chi vede nell'affermazione totale dell'idealismo crociano lo svolgersi del catalogo Laterza, la Coli afferma invece che la « produzione della « Biblioteca della cultura moderna » non fu sempre diretta espressione degli interessi filosofici del filosofo, riferendosi all'analisi delle opere da lui effettivamente sostenute, suggerisce la necessità di ricogliere ogni opera consigliata nel preciso contesto storico in cui fu introdotta in Italia, individuando, caso per caso, le motivazioni sulle quali si basava la sua scelta.

È il compito cui lei stessa cerca di assolvere. E il suo discorso si



Benedetto Croce (ultimo a destra) insieme a Boutroux e Koehler in una foto del 1911

Benedetto Croce? Una vera suocera

Uno squarcio della vita culturale del nostro Paese visto attraverso gli archivi dell'editore barese - «Morte a Venezia» di Thomas Mann non ci interessa»

ampia, e la diffusione della cultura straniera in Italia diventa uno dei punti centrali del volume, affiancandosi al discorso sulla casa editrice e a un terzo discorso sul Croce stesso. L'intreccio dei tre momenti anima il volume e ne determina l'importanza, anche metodologica.

A proposito dell'attenzione di Croce e Laterza per i nuovi indirizzi culturali, è utile riportare un esempio: la pubblicazione dei testi freudiani. Daniela Coli riporta la richiesta di Giovanni Laterza a Edoardo Weiss: « Non conosciamo il libro di Sigmund Freud, *Totem e tabù*; lo abbiamo chiesto, ma se Ella volesse spedirci un saggio della traduzione e nello stesso tempo indicarci l'onorario per la traduzione e i termini precisi dell'autorizzazione si potrebbe più facilmente venire a un'intesa ». Il libro uscì nel 1930, e subito dopo Weiss scrisse: « Ho visto (...) il prof. Freud, che è rimasto molto soddisfatto del decoro con il quale è stata pubblicata la traduzione italiana di *Totem e tabù* ».

Nella stessa lettera si sollecitano nuove traduzioni, e se ne indicano possibili progetti. Laterza è d'accordo, ma le condizioni dell'editore tedesco sono troppo esose e non se ne fa più nulla. E la conferma che, come scrive Daniela Coli, « gran parte delle proposte di traduzione (...) non poterono mai essere realizzate per l'alto costo dei copyright degli editori europei. E un solo esempio, ma

nel libro numerosi altri vengono riportati, a precisare e a chiarire la posizione di Croce nella scelta di Laterza.

Un'operazione che era giusto fare. Ma la attenta ricostruzione conferma le permanenti sordità di Croce, certi suoi ostracismi (ad esempio per Russell), certe sue « forme di censura », in particolare ogni volta che ha di fronte un autore in qualche modo legato al comunismo (il 6 aprile 1936 scrive a Laterza, a proposito di una *Breve storia del Giappone*: « La vostra casa editrice ha una fisionomia e una missione. Dunque il libro bolscevico sul Giappone poteva ben da voi essere stampato, ma occorreva presentarlo, metterlo nella giusta luce (...) avrei scritto io stesso l'avvertenza: ritorna esplicitamente, la missione e la sua impostazione tutta finalizzata a un progetto culturale e politico »).

Dalla ricostruzione della Coli emergono anche clamorosi rifiuti, tutti dovuti all'editore, che ad esempio, scrive, il 30 giugno 1913, a Guido Pardo: « Le rimando il romanzo del Mann, Der Tod in Venedig (Morte a Venezia) perché non mi sembra che esso possa interessare il pubblico italiano quanto i tedeschi che spiritualmente hanno altri sentimenti ». Anche questo rifiuto è un tassello significativo della storia della cultura italiana: oltre che della storia di una casa editrice che può vantare un prestigio che poche altre case possono mostrare.

Alberto Cadioli

Letteratura e seduzione

Il piacere di leggere non è peccato



Che cosa è la lettura? L'eclissi dell'io o una sua riappropriazione? Il piacere del testo? E il godibile letterario? Attraverso quali meccanismi la letteratura ci seduce, e quante volte? Su questo oscuro oggetto di desiderio si sono interrogati per tre giorni anglisti italiani e stranieri, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, di continuo « discorso » generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e ogni lettura ha in sé il germe della scrittura.

Ma, per quanto controversa le potenzialità dell'atto di lettura, esso rappresenta pur sempre — ha continuato Serlotti — un momento di segregazione, di isolamento, e infine un « movimento verso lo spazio di un segreto ». E il segreto in psicoanalisi ha uno statuto preciso. Secondo Lacan e seguaci il segreto contiene in sé un'appropriatezza, riuniti in convegno a Pavia per discutere appunto di Letteratura e Seduzione.

« L'ombra seducente di Roland Barthes è stata naturalmente più volte evocata: la sua concezione del piacere estetico è stata esibita in una sorta di continuo appello, di continuo « discorso » generale, una costante ossessiva. E tuttavia Roland Barthes non è stato l'unico ad essere chiamato in causa, anche John Ruskin, da tempo apparentemente assente dall'attenzione degli studiosi, ha avuto la sua parte. Ha cominciato Giuseppe Serlotti, che in un suggestivo e brillante intervento, ha ricordato il ruolo passivo attribuito dal critico inglese al lettore. Nella famosa metafora ruskiniana il lettore è come un minatore che deve stanare l'oro dalla roccia. Il messaggio vero è nascosto nel testo, e ogni lettura ha in sé il germe della scrittura.

Claudio Verdini

Annamaria Larraza

A lezione da Giorgio Amendola

Interessanti, ricche di idee, di sollecitazioni, e, insieme, fresche, divertenti, queste lezioni-conversazioni svolte da Giorgio Amendola all'Istituto di studi Palmiro Togliatti tra il 1971 e il 1978 e raccolte oggi in una bella edizione curata da Armando Cirianni per le scuole di partito. « Riflessioni sugli anni 70 nelle lezioni di Amendola del Fratello », collana Studi e Ricerche, pp. 196, lire 7.000, offrono allo studioso e al militante politico un approccio per molti aspetti nuovo, straordinariamente vivo, al pensiero di una « personalità che ha caratterizzato un'epoca ». E in questo caso il « chiodo » è l'atteggiamento generale che la classe operaia come classe dirigente nazionale deve assumere di fronte a fenomeni di smobilitazione di fabbriche improduttive, soprattutto in situazioni di piena occupazione. È l'occasione, è il suo incontro con un gruppo di lavoratori minacciati di licenziamento che attendono da lui una parola di solidarietà. Risultato, — dirà poi Amendola —: « All'assemblea di Reggio, sembrava che fossi io a voler chiudere la fabbrica ».

Di chiodi come questo, questa raccolta è gremita. Proprio qui, del resto, sta uno dei principi motivi di interesse delle lezioni. Sia che si tratti di polemiche antiche,

riproposte con un'intelligenza della storia che si avvale di tutti i conforti del « senso del poir » e non indolge mai — è ovvio sottolineare — ad atteggiamenti di distacco politico — o di « chiodo difficile » dalla svolta di Salerno alla legge truffa. Sia quando il discorso investe i motivi più brucianti che furono al centro del confronto politico negli anni 70, anche all'interno della sinistra (la questione sindacale, l'« Eurocomunismo », la funzione del partito, ecc.).

Va detto, tuttavia, che Amendola non confonde mai la Scuola di Partito per una qualsiasi tribuna politica. Certamente: le sue propensioni emergono in queste lezioni forse in modo più esplicito che altrove. Ma il tiro è sempre alto. La differenziazione politica — quando c'è — sempre preoccupa Amendola in perfetta sintonia con il suo tempo. E la sua lezione sulla « unità » è un'opera di grande nobiltà.

Claudio Verdini

Dischi

MIX

Musica senza nome all'assalto delle hit parade

F. LION: Happy Children - American Disco (Disco Music) AMD 001; DEAN HARRISON: Taste of Love - Hole Records OLE 2010; STYLOO: Pretty Face - Hole Records OLE 5002; NITE LIFE: Baby Don't You Know - Maxis (Panarecord) MX 9101; FUTURE WORLD ORCHESTRA: Roulette - FTEAM (Panarecord) BY 9605; COVILATION: Studio 54 Vol. 6 - CGD (LP) COM 20383; IMAGINATION: New Dimension - Red Bus (Panarecord) RM 9905

È in atto una tale trasformazione dei « media » del consumo musicale che le tradizioni classiche di vent'anni fa hanno ampiamente perduto una certa quantità. E magari nelle « hit parade » più avvantaggiati un disco che semplicemente è arrivato in dose massiccia dal produttore al rivenditore, a scapito di un disco che, al contrario, è invece assai più ascoltato. Ne conseguono fluttuanti fenomeni. A livello di cronaca, c'è un pezzo che otto mesi fa la CGD pubblicò senza batterci minimamente ed oggi come quella setole all'età, o meglio, in questo caso, non allevata in seno.

Parliamo di Donna Rouge, un pezzo fra i più battuti dalle radio e nelle discoteche e che sta cominciando a far valere certi suoi diritti nei negozi delle tradizionali classiche. Lo firma un gruppo svedese che risponde al nome piuttosto « programmatico » di Fake (Imperativo, seconda persona singolare di fottersi). Oltre che come singolo è disponibile nella più suntuosa collezione della compilation nel setto LP della serie Studio 54 accanto agli « hit » di Laid Back, Gazebo, Moroder, B. B. and Band, Chris Red, Righter, Thompson Twins ecc. Altro esempio di alternativa quantitativa è Happy Children, un mix di elettronico nitore geometrico introdotto dal-

CLASSICA

Bernstein colpisce ancora

WAGNER: «Tristano e Isolotta», H. Behrens, P. Hofmann, Y. Minton, B. Weikl; IL Sott. Orchestra della Radio Haverese, dir. Bernstein (Philips 6769 091, 5 dischi)

Non era ingiustificata l'attesa per il nuovo Tristano diretto da Bernstein e, in verità, non viene delusa: il direttore americano fornisce qui una delle sue prove più affascinanti. Fin dalle prime note ci si trova partecipi di un'esperienza d'ascolto straordinaria: proprio nel preludio, Bernstein, con un'orchestra di grande classe, ci conduce in un mondo di suoni e di sensazioni, di un tempo irregolare e sospeso. In questo tempo onirico Bernstein immagina l'ascoltatore con un'intensità coinvolgente, trascinandolo in una sorta di stupefatto struggimento che approda, alla fine, a un'autentica trasfigurazione. L'infinita ricchezza di sfumature e di passaggi di questo preludio è indagata dal direttore con infallibile sicurezza ed esaltata prevalentemente (ma non esclusivamente) sfruttando tutta la tensione che può nascere dal pianissimo, dalle espressioni soffocate, dal rallentamento dei tempi. In ciò Bernstein è assai bene secondato dai cantanti, in primo luogo dalla magnifica Hildegard Behrens, una Isotta non particolarmente potente, ma sensibilissima e in perfetta sintonia con il direttore. Egli riesce a cavare il meglio da Peter Hofmann, spingendolo a presentarsi un Cristiano più lirico e smarrito che eroico. Yvonne Minton è una magnifica Brangana, Bernd Weikl come Ambrando e Hans Sjöström come Marke forniscono prove di grande nobiltà.

paolo petazzi

NELLA FOTO: Leonard Bernstein

CLASSICA

Così fa Muti: un trionfo

MOZART: «Così fan tutte»; MARSHALL, Balle, van Dam, Arazzi, Morits, Battie. Wiener Philharmoniker, dir. Muti (3 dischi EMI IC 157 145153)

Il trionfo salisburghese di Muti nel 1982 in Così fan tutte ha indotto la EMI a decidere immediatamente una registrazione da vivo, il cui risultato è stato ora pubblicato anche in Italia. Si tratta di un eccellente documento, che conserva qualcosa della vitalità della rappresentazione teatrale. Lo meritava in primo luogo la direzione di Riccardo Muti: nell'ultimo, nel più ambiguo e inafferrabile dei capolavori mozartiani, il direttore ha saputo dare un'idea di quanto il suo gusto di direttore sia stato in grado di cogliere le inesauribili sottigliezze, le trascolorate dell'enigmistica partitura. Può far discutere la dispo-

CLASSICA

Così fa Muti: un trionfo

bilità di Muti a sottolineare in certi momenti una spigliata vitalità buffa di sapore «italiano», ma nella sua interpretazione questo diventa un difetto, per porre in luce crudeli ambiguità, o per accentuare improvvisi, inquietanti ribaltamenti in climi ben diversi. Equilibrata ma non insieme la compagnia del cast, dove eccelle José van Dam e dove piacciono, soprattutto, le voci femminili: è inutile evocare grandi fantasmi del passato, perché nel meglio godere il rivolto che hanno da offrire, sia pure su un altro piano, la Marshall e la Battie. Bastano talvolta i colori e la raffinatezza dell'orchestra di Muti a evocare con la massima intensità i climi di questo « mondo » di dolorosa stupefazione, trepidi incanti o una perida vitalità brillante.

paolo petazzi

NELLA FOTO: Riccardo Muti

POP

Travolti da Dionne Warwick

DIONNE WARWICK: How Many Times Can We Say Goodbye - Arista ARS 29176 (CGD); I.N.D.Y. SONGS: What's New - Asylum 96 0294 (WEA); RITA COOLIDGE: Never Let You Go - A&M AMH 6194 (CIS)

Sarebbe ingiusto liquidare con l'aggettivo trasformista Dionne Warwick: è piuttosto un'interprete sufficientemente sensibile da lasciarsi coinvolgere dai nuovi gusti, e da non perdersi in un certo tipo di canzoni. Questo nuovo album conferma, invece, che anche la sua vocalità non è pienamente convinta, con gran guadagno, da un'interpretazione di un tipo di canzoni. Questo nuovo album conferma, invece, che anche la sua vocalità non è pienamente convinta, con gran guadagno, da un'interpretazione di un tipo di canzoni. Questo nuovo album conferma, invece, che anche la sua vocalità non è pienamente convinta, con gran guadagno, da un'interpretazione di un tipo di canzoni.

daniela conio

POP

Travolti da Dionne Warwick

mo diversi, esso sembra principalmente imbevuto dei succhi aspri di questo « mondo ». Linda Ronstadt denota, invece, un trasformazione più voluta, più a freddo, di questo « mondo ». Linda Ronstadt denota, invece, un trasformazione più voluta, più a freddo, di questo « mondo ».

daniela conio

Segnalazioni

MAILER: Sinfonia n. 5 e 6; Wiener Philharmoniker, dir. Maazel (3 dischi CBS 53 3785)

Affrontando le due sinfonie centrali della maturità mahleriana Maazel si impone per virtuosismo direttoriale, per nitida definizione dei piani sonori, per la chiarezza timbrica. Per lui il rischio è di restare fondamentalmente estraneo alle ragioni poetiche e morali più profonde del mondo mahleriano. Soprattutto nella Quinta tale rischio non è evitato, anche perché sembra preclusa a Maazel una spontanea adesione ai vocaboli di sapore idiomaticamente viennese che pervadono soprattutto lo Scherzo e il Finale. Le cose migliori vanno individuate invece nello slancio impetuoso, nella violenta energia con cui Maazel conduce il primo e l'ultimo tempo della Sesta.

pp

STRAUSS: Così parlò Zarathustra/Macbeth; Wiener Philharmoniker, dir. Maazel (D.G. 410 537-1)

Di particolare interesse in questo disco la registrazione del Macbeth. L'unica disponibile in Italia di questo poema sinfonico a Strauss, ma fu pubblicata dopo il Don Giovanni, perché subì una profonda revisione: può essere considerato la prima rivelazione del genio immaginifico del giovane compositore nell'ambito congeniale del poema sinfonico. Di questa pagina, come il notissimo Così parlò Zarathustra, Maazel fornisce interpretazioni di intensa efficacia e di grande fantasia timbrica.

pp

KAJAGOGOO: Big Apple - EMI 06 - 1078027 (15 gg.)

Primo singolo del gruppo inglese di The Shy dopo l'uscita o meglio la cacciata del cantante Lamahl. C'è, di diverso, un leggero maggiore impegno a livello di orchestrazione.

d.i.

Segnalazioni

TEE CARSON: Basically Count - Palo Alto PA 8005

È l'orchestra di Count Basie senza il leader, sostituito dal pianista-compositore-arrangiatore Tee Carson. Resta la raffinatezza strumentale di quest'opera e buoni assoli da Flater e Dixon, sax, Cook tromba, Mitchell, trombone ecc.

d.i.

DEWEY REDMAN: The Struggles Continues - ECM 1225

Ci sono musicisti amati più dai musicisti che dal pubblico ed è questo il caso di Dewey Redman, sassofonista-maestro nell'uso dello strumento, forse non altrettanto in fatto di originalità stilistica. Ex partner di Ornette Coleman, offre cose di ottimo livello e riletture di ieri in quest'album con Charles Eubanks al piano, Mark Helias al basso e Ed Blandwell, batteria.

d.i.

RON: Calypso - RCA PL 31705

Ala mano dell'eccellente Mauro Malavasi si deve questa nuova rotta sonora del cantautore. Labero di scorie morbide, Ron naviga nei tersi mari dell'elettrodance.

d.i.

CHRIS REA: Water Sign - Magnet MAG 3203 (Panarecord)

Non solo perché reca freschi segni dell'influsso rock, ma soprattutto per la consistenza e personalità della voce Rea si colloca a modo suo nel panorama della « dance music ». Questo 33 giri contiene diversi suoi freschissimi suggestivi successi, talora venati, musicalmente, di una punta di mistero.

d.i.

PAUL YOUNG: No parlez - CBS 25321

Dall'Inghilterra piomba nella classifica italiana questo nome nuovo che affianca canzoni di grinta ad altre di lettura facilmente evasiva.

d.i.